

DOMENICA 26 GIUGNO 2022 XIII T.O.
Lc 9,51-62

Il brano del vangelo di oggi è il punto di snodo del vangelo di Luca: Gesù aveva iniziato la sua predicazione in Galilea, la sua terra natale, con successi ma anche con insuccessi. Ora è arrivato il momento di avviarsi verso Gerusalemme, il centro della spiritualità di Israele, il luogo in cui il potere religioso anziché aiutare il popolo a seguire il Signore lo aveva oppresso con la pretesa di un'osservanza formale a precetti che via via si erano sovrapposti e quasi sostituiti alle "10 parole" del Sinai. Gesù è consapevole che il suo annuncio provocherà inevitabilmente uno scontro con questo mondo, scontro che sarà duro, probabilmente tragico, ma lo affronta con estrema decisione. Sarà un viaggio in cui egli con una serie di insegnamenti (fatti di parole e di azioni) desidera far comprendere ai suoi che cosa significa davvero seguirlo e delineare la vera identità di un discepolo. Infatti tema del testo di oggi è la proposta di Gesù a seguirlo, le condizioni e le resistenze a farlo: a volte è la distorta conoscenza di Lui, a volte i legami che non si riesce a sciogliere, a volte il non accettare l'insicurezza per il futuro, tutte debolezze e freni che solo con la fiducia in lui il discepolo può superare.

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto

Il destino di Gesù sta per compiersi e Luca usa un termine che significa elevazione, assunzione. Egli lo utilizza anche quando racconta l'ascensione al cielo di Gesù, il momento della sua glorificazione, quando ritorna al Padre dopo aver portato a termine il compito di mostrare al mondo il grande amore di Dio per l'uomo. Ma il termine "elevazione" può essere interpretato anche come innalzamento sulla croce, un passaggio necessario per giungere alla gloria: Luca in questo modo annuncia contemporaneamente la morte e la glorificazione di Gesù, quasi a dirci che anche per noi dopo ogni nostra perdita, fatica, sconfitta c'è sempre il momento della rinascita, della ripesa della vita; di non temere nemmeno la morte perché in quel momento si apre la bellezza della vita vera.

Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme

La "ferma decisione" di Gesù di partire per Gerusalemme è resa letteralmente con le parole "indurì il suo volto", un'espressione presa dal canto del Servo di JHWH (Is 50,6-7), dove questo misterioso personaggio esprime la determinazione di portare a termine la sua missione. Gesù intuisce che si sta preparando per lui un destino di sofferenza, umiliazione e morte ma è deciso ad andare incontro a ciò che lo attende. Non sta cercando il dolore, ma è consapevole che si scontrerà con il mondo religioso che ha ridotto la legge del Sinai a ritualità. Ciò che per lo attende: l'inimicizia, il rifiuto, anche la condanna a morte sono fatti da accogliere, quasi "necessari" per raggiungere il fine del suo essere venuto tra gli uomini: la manifestazione, fino a subire anche la morte, dell'amore del Padre verso l'umanità intera.

e mandò messaggeri davanti a sé.

Gesù manda avanti a preparargli la strada alcuni dei suoi; il loro compito non è quello di predicare, ma di aprire il cuore, preparare il terreno in cui il seme della Parola potrà attecchire e germogliare, un compito che egli affida ai discepoli di allora e di tutti i tempi: prima dell'annuncio è necessario incontrare la persona: l'interesse, la cura, il dialogo, l'attenzione verso l'altro, sono il primo passo per aprire la strada all'incontro con il Signore.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Il cammino non è facile, ed il primo ostacolo si presenta quando si avvicinano ad un villaggio samaritano. Tra Giudei e Samaritani non vi erano buoni rapporti da quando, dopo la prima deportazione in Mesopotamia, la Samaria era stata ripopolata da elementi stranieri, diventando così una zona semi-pagana. I Samaritani non rifiutano Gesù come persona, ma semplicemente perché sono ben consapevoli che vuole recarsi al tempio di Gerusalemme (e l'evangelista lo sottolinea con il "chiaramente"), il luogo in cui si adora Dio in contrasto con il monte Garizim dove invece essi lo servono. Gerusalemme inoltre è il luogo del potere politico e religioso che li discrimina, li emargina, li tratta come pagani; se Gesù vi si sta dirigendo come uno che va a prenderne possesso, non è certamente il messia da accogliere ed ascoltare. Forse è proprio questo tipo di messia che probabilmente i discepoli, nonostante gli insegnamenti di Gesù, hanno presentato ai samaritani, ricevendo perciò un netto rifiuto. E' un monito anche oggi: se desideriamo che Gesù ed il suo messaggio vengano accolti dobbiamo presentare il vero volto di Dio, un papà innamorato dei suoi figli, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, che è sempre aperto al perdono e non un Dio giudice, geloso, pronto al castigo.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò.

La reazione di Giacomo e Giovanni non si fa aspettare e propongono di distruggere con il fuoco chi non accetta Gesù, un intervento che tradisce intolleranza, integralismo, ma anche l'invocare la vendetta divina verso chi rifiuta l'annuncio, atteggiamenti che Gesù non approva. Egli non è venuto a prender il potere, a consolidare una situazione di inimicizia tra Dio e gli uomini, né a condannare o minacciare chi non accoglie la sua parola e la sua persona. La sua reazione è molto dura e li rimprovera, usando lo stesso termine usato per scacciare i demoni: pensare che la vendetta o l'annientamento sia l'atteggiamento di Dio nei confronti di chi lo rifiuta è una bestemmia, un deturpare il volto di Dio che non teme il rifiuto: Dio propone e non impone, e la libera scelta dell'uomo è l'unico freno alla sua onnipotenza, il limite che egli si è imposto quando ha pensato e voluto l'uomo.

E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Luca ci presenta Gesù in «viaggio»; un viaggio lungo ben 10 capitoli del suo vangelo, in cui egli chiama a seguirlo i discepoli e non solo fisicamente: è la lunga strada che il discepolo deve compiere per diventare sempre più somigliante al suo maestro. L'immagine della strada, della "via" come sequela è molto presente in Luca e nella sua comunità, tanto che negli Atti degli apostoli ed anche in qualche lettera di Paolo, i cristiani vengono spesso definiti come quelli della "via". Il cristiano non è stanziale, fermo, ma sempre in cammino dietro il suo Maestro verso una meta ben precisa: la vita piena e realizzata, la felicità.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Luca presenta ora tre condizioni nel «seguire Gesù». Egli non vuole discepoli incoscienti, che partono pieni di entusiasmo ma senza sapere ciò che può accadere, le difficoltà o la fatica che il cammino può presentare, e mostra come le disposizioni e le esigenze nel seguirlo siano serie ed impegnative: si tratta di percorrere la strada che lui stesso ha percorso, quella del dono totale di sé. Al discepolo che vuol

seguirlo Gesù chiede la consapevolezza di scegliere un'esistenza non comoda, priva della sicurezza del "nido e della tana" i luoghi del rifugio e del riposo, della tranquillità e della comodità; una decisione difficile anche per chi ripone una grande fiducia nel Maestro: egli è chiamato a entrare in comunione di vita con lui, vita da itinerante, privato della protezione di una casa, impegnato in un'esistenza di vagabondo e che, come suggerisce il contesto di questo brano, deve anche affrontare una situazione di escluso, di fuggitivo. Gesù con queste parole non vuol scoraggiarci, bloccare l'entusiasmo nel desiderio di essere dei suoi, ma ci avverte che esiste la possibilità di un'insicurezza e di un rifiuto totale a cui può andare incontro chi lo segue.

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Qui è Gesù che prende l'iniziativa e chiama un tale a seguirlo; questi risponde all'appello, ma fa una richiesta più che legittima: poter prima seppellire il padre. Seppellire i genitori era un dovere sacro per un figlio; per adempierlo, secondo i rabbini, si era dispensati anche dal precetto del sabato. Sembra una richiesta inopportuna, ma Gesù, servendosi di questa immagine paradossale, vuol affermare che nemmeno i sentimenti più sacri possono bloccare il discepolo nel seguirlo. Nel mondo ebraico il padre rappresentava il legame con il passato, con la tradizione, con le consuetudini degli antichi e forse nella risposta di Gesù c'è anche l'invito a lasciare un mondo ormai vecchio per aprirsi a quello nuovo che egli è venuto ad inaugurare.

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Una terza persona si presenta a Gesù, non è chiamata da lui, ma sente il suo fascino e desidera seguirlo; vuole però prima congedarsi dai suoi. Anche questa è una richiesta legittima, ma Gesù non permette neppure questo; ancora una risposta paradossale per avvertire che non ci possono essere ritardi o incertezze nel seguirlo, dev'essere una scelta definitiva, totale; tutti gli affetti passano in secondo piano quando c'è da seguire lui e la volontà del Padre: lasciare il passato, convertirsi al nuovo, senza o rimpianti per ciò che era, per ciò che si aveva. Il compito affidato al discepolo esige perciò una grande determinazione, un impegno totale, senza nostalgie: porre il servizio del Regno di Dio al di sopra anche degli affetti famigliari.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù prende la "ferma" decisione di realizzare la sua missione: non ha paura del rifiuto. Come reagisco nei confronti di chi non accoglie la Parola di Dio e la fede cristiana? Giudizio? Condanna? Integralismo?
- Gesù manda anche me a preparare le strade; come parlo o testimonia di lui?
- Quando ho preso la decisione di seguirlo? Con quale motivazione? Con quanta convinzione? La mia decisione è stata altrettanto ferma?
- Mi ricordo di rinnovare ogni giorno questa scelta anche se talvolta è faticosa?
- Che cosa mi chiede di lasciare oggi? Abitudini, legami, persone, peccati?
- Sto lavorando con impegno a seguire il Signore, o mi volto indietro con nostalgia e rimpianti?

Se mi hai chiamato, Signore,
è perché hai avuto fiducia in me.
Se io ho accettato la tua proposta
è perché sei apparso ai miei occhi
e ancora di più al mio cuore assetato di assoluto,
come persona dai grandi ideali.
Aiutami, Signore, a non abbandonarti
perché il viaggio con te è faticoso,
a non tornare indietro, rimpiangendo
la monotonia piatta e banale del passato.
Come un rocciatore tiene l'occhio
rivolto alla vetta della montagna,
e non si volge mai indietro,
fa' che abbia il mio cuore non rattristato
perciò che ho lasciato
ma gioioso per ciò che ho trovato.

A. Dini